

## Io sono Li

Regia: **Andrea Segre**

Orig.: **Italia/Francia, 2011**

**Sogg.:** Andrea Segre. **Scenegg.:** Marco Pettenello, Andrea Segre. **Fotogr.:** Luca Bigazzi. **Musica:** François Couturier. **Mont.:** Sara Zavarise. **Scenogr.:** Leonardo Scarpa. **Costumi:** Maria Rita Barbera. **Suono:** Alessandro Zanon. **Interpr.:** Zhao Tao (**Shun Li**), Rade Sherbedgia (Bepi il Poeta), Marco Paolini (Coppe), Roberto Citran (l'avvocato), Giuseppe Battiston (Devis), Wang Yuan (Lian), Giordano Bacci, Spartaco Mainardi, Zhong Cheng, Amleto Voltolina, Andrea Pennacchi, Xu Guo Qiang, Sara Perini, Federico Hu. **Prod.:** Francesco Bonsembiante e Francesca Feder, per Jolefilm/Eternam films/Rai Cinema/Arte France Cinéma. **Dir.:** Parthenos. **Durata:** 96 min.

La cinese **Shun Li** lavora gratuitamente in un laboratorio tessile alla periferia di Roma per potersi pagare i debiti e ottenere i documenti necessari a far arrivare in Italia anche il figlio di otto anni. Per questo motivo accetta il trasferimento a Chioggia, per lavorare in un bar frequentato da pescatori:

tra loro c'è Bepi, di origine serbo-croate, che gli amici chiamano "il Poeta", col quale sviluppa un'amicizia che non è accettata dalle due comunità, quella cinese e quella chioggiotta, perché troppe sono le distanze di età, culture e tradizioni.

Il viaggio di **Shun Li**. E di tutti quelli che le ruotano attorno. Lei è Li, solo apparentemente (ferma) lì. In realtà il suo muoversi verso un obiettivo futuro coinvolge in qualche modo e progressivamente tutti quelli con cui viene a contatto. Il punto di partenza è il viaggio che la ragazza ha compiuto venendo in Italia, l'arrivo è quello atteso del figlio di otto anni: in mezzo ci sono i molti itinerari fisici e sentimentali dei protagonisti, a cominciare dal trasferimento di **Shun Li** dalla periferia di Roma a Chioggia, universo chiuso per definizione, un'isola geografica e linguistica nella laguna veneta che resta fuori da qualsiasi raffigurazione schematica del "Veneto al cinema". E dove tuttavia,



al di là della finzione narrativa, si sono già verificati casi - ostacolati senza successo - di pescivendoli cinesi comparsi dietro i banchi nel florido mercato del pesce.

È un mondo molto definito e delimitato nei suoi spostamenti: i pescatori vanno e vengono dal mare e dalle poche osterie della zona, dove si concentrano nei tempi morti; alcuni di loro partono da Chioggia per un altrove che significa rinuncia alla pesca e alla laguna, verso Mestre e i dintorni. Un viaggio che Bepi, che un esodo dai Balcani l'ha già compiuto molti anni fa, non vuole fare, in forza di una sensibilità verso l'ambiente che lo circonda che con autoironia trasforma in rime delicate e balzane, un'attenzione che si concretizzerà verso **Shun Li**, in una sorta di protezione e di solidarietà tra marginali. Ma sarà un altro viaggio, senza ritorno, che permetterà l'arrivo dalla Cina del figlio della donna: la fuga della compagna di stanza di **Shun Li** consentirà, quasi come uno scambio fisico, la sostituzione di una per-

sona con un'altra, all'interno di quel mondo, ancora più chiuso delle isole nella laguna, che è la società cinese fuori della Cina.

Attorno a Li (e a Bepi) ruotano due sistemi, due mondi diversi, antitetici, ermeticamente impermeabili, che difficilmente hanno punti di contatto. Ma i mondi sono fatti di esseri umani oltre che di luoghi, ed è proprio a due stranieri che quegli spazi sembrano dire di più che alle altre persone che animano la vicenda. Il loro essere estranei alle due comunità si percepisce attraverso lo sguardo "altro" che riescono a dare, magari da un *casone* cadente in mezzo alla laguna, non distante dalle rive e dai canali di Chioggia. Per questo più che una storia d'amore, il legame tra i due resta una storia di solitudine, un argine affettivo allo sradicamento, che proprio per la sua natura viene frainteso, e reca ulteriore dolore a Bepi e Li.

È qui che si percepisce come lo sguardo di Andrea Segre resti documentaristico, attenuando certe concessioni un po' didascaliche del racconto e dei dialoghi attraverso il nitore della fotografia di Luca Bigazzi, sempre più versatile sia nelle atmosfere cupe e notturne che in quelle solari. Il paesaggio di Bigazzi e Segre rappresenta il paradigma delle vite dei protagonisti, in bilico tra l'acqua e la terraferma, che si staglia lì, così vicina nell'approdo e così lontana nella condivisione ("Io a Mestre? Mai!", ripete Bepi al figlio), un'acqua che è ancora con-divisione, tra mare e laguna, sei ore in entrata, sei ore in uscita, come una grande marea esistenziale. Ma la fotografia di Bigazzi rende universale il dramma

dei due protagonisti: la laguna, svuotata di ogni orpello folkloristico, diventa la regione universale dell'esistenza, dove il sacrificio di alcuni permette di tenere ancora desta la speranza in altri.

Per questo **Io sono Li**, lungi da farsi pervadere dalla tristemente celebre quanto mortifera decadenza dei luoghi veneziani, resta un poetico sguardo verso un futuro solidale di integrazione tra comunità oggi molto chiuse. (Michele Gottardi)